

PER LA PRIMA VOLTA IN ITALIANO IL SAGGIO «ORDO AMORIS» DEL FILOSOFO TEDESCO

Max Scheler, l'amore come «pioniere» e sorgente di tutti i valori

Se è vero che «ordine» richiama il lemma «ragione» e «amore» quello di «emozione», con la locuzione «ordine dell'amore» ci troviamo catapultati nel paradosso: quale amore e quale ordine possono coniugarsi senza contraddizione? Quell'amore e quell'ordine capaci, in Max Scheler, di forgiare insieme un concetto che ha fatto originali incursioni nella storia della filosofia novecentesca, dopo aver dato il nome a un suo saggio: «Ordo amoris».

Un manoscritto del 1914-1916 che - pubblicato ora per la prima volta in italiano da Morcelliana, a cura di Edoardo Simonotti - distilla la peculiare definizione di amore come centro morale e spirituale della persona in cui si riflette la struttura dell'universo amato da Dio e ordinato in valori.

Mutuando da Agostino l'idea di un ordine gerarchico trascendente, Scheler (1874-1928) dà corpo a un'etica che tiene conto dei sentimenti d'amore e odio, «rigorizzandoli», secondo l'insegnamento kantiano, in un ordine universale, ma nutrendoli con Pascal delle ragioni del cuore, capaci di approssimarsi a un mondo precluso al puro intelletto. Un'operazione compiuta nel suo capolavoro fenomenologico: «Il formalismo e l'etica materiale dei valori».

Mimando il gesto kantiano di delimitare

l'a priori morale, Scheler attua un corpo a corpo con l'etica kantiana nel tentativo non tanto di gettarne il formalismo, quanto di arricchirlo con i cosiddetti «valori»: contenuti indimostrabili e validi universalmente; valori come essenze ordinate secondo una

certa struttura gerarchica dal più basso al più alto. Questa etica, pur universale, abbraccia la vita emotiva con la sua peculiare autonomia - vivida in queste pagine - per nulla da confondere con l'esperienza corporea e vitale. È qui in gioco la persona, un livello spirituale superiore ove l'amore guida, al di là delle sensazioni, verso la conoscenza dell'autentico valore oggettivo.

Scheler ammette che si possa «sentire» qualcosa che va aldilà dell'immediato, ma inaccessibile al solo intelletto: il singolo valore, «questo qui», come oggettivo e valido per tutti. Ma, se la facoltà del «sentire» consente di cogliere questo valore particolare / universale, l'«amore» gioca d'anticipo, perché ne è il fondamento originario. Sorgente di tutti i valori, li precede in quanto li scopre come un «pioniere»: apre un mondo, l'universo emozionale della persona.

Il valore per quanto oggettivo non esiste di per sé al di fuori dell'atto intenzionale di una coscienza: è la persona, portatrice di

questo atto, a precedere e trascendere tutti i valori possibili; ne è come la condizione di possibilità. Un movimento dalla persona alla cosa stessa che fa entrare a pieno titolo Scheler fra i maestri del personalismo novecentesco, accanto a Emmanuel Mounier e Romano Guardini.

In tale fenomenologia balenano i dilemmi che tingono il '900 con le sue talora discordanti filosofie dei valori e della vita, e riecheggia, in dissonanza, la voce di Nicolai Hartmann, secondo il quale i valori sussistono indipendentemente dall'atto di essere riconosciuti da un soggetto. Ma questa filosofia dei valori oggettivi - postulando il «dover essere» del valore e l'esigenza della sua attualizzazione - introduce, con l'oggettività della norma, l'imposizione. Più che all'obbligatorietà, invece, l'amore ordinato di Scheler si appella alla «correttezza»: gli atti d'amore rispecchiano un ordine superiore, con cui si struttura il mondo «dal granello di sabbia fino ad arrivare a Dio».

Sono pagine in grado di toccarci nel vivo come uomini e cittadini di una società civile permeata da un «sentimento» che, fuori dal suo diffuso avvilitamento e dalla sua strumentalizzazione, guidandoci al di là della cupidigia terrena è ciò che può segnare una svolta nell'accostare una esperienza complessa e problematica come quella umana.

Sara Bignotti

